VERIFICA

Verifica di fine parte II · Il teatro

Tempo indicativo: 120 minuti · Punteggio totale: 100 punti

Greco 4 · Parte II · Il teatro · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte II · pagine 351–356 del volume completo · estratto per lo studio

La verifica riguarda la Parte II, capitoli 4–8: le origini e le istituzioni del teatro, Eschilo, Sofocle, Euripide, Aristofane e la commedia antica; il trimetro giambico della tragedia; la lingua della tragedia e della commedia; la sintassi del verbo (il participio, le negazioni, le espressioni di necessità, possibilità e dovere). Non è consentito il vocabolario: le parole nuove sono spiegate accanto ai testi. Il punteggio di ogni sezione è indicato accanto al titolo.

1 · Traduzione (40 punti)

Come nacque la città di Atene. Tucidide (circa 460 – dopo il 400 a.C.), che studierai nella Parte III, racconta che nel 431 a.C., all'inizio della guerra del Peloponneso, gli Ateniesi seguirono il consiglio di Pericle e si trasferirono con le famiglie dalle campagne dell'Attica dentro le mura. Il trasloco fu doloroso, scrive, perché i più erano abituati da sempre a vivere nei campi. Per spiegare questa abitudine, lo storico risale ai tempi del mito e al re Teseo. Mentre leggi, chiediti: che cosa distingue una città da un insieme di villaggi?

Tucidide, *Storie* II 15, 1–2 (testo di H. S. Jones e J. E. Powell, PerseusDL).

[1]ξυνεβεβήκει δὲ ἀπὸ τοῦ πάνυ ἀρχαίου ἑτέρων μᾶλλον Ἀθηναίοις τοῦτο. ἐπὶ γὰρ Κέκροπος καὶ τῶν πρώτων βασιλέων ἡ Ἀττικὴ ἐς Θησέα αἰεὶ κατὰ πόλεις ᾠκεῖτο πρυτανεῖά τε ἐχούσας καὶ ἄρχοντας, καὶ ὁπότε μή τι δείσειαν, οὐ ξυνῇσαν βουλευσόμενοι ὡς τὸν βασιλέα, ἀλλ' αὐτοὶ ἕκαστοι ἐπολίτευον καὶ ἐβουλεύοντο· καί τινες καὶ ἐπολέμησάν ποτε αὐτῶν, ὥσπερ καὶ Ἐλευσίνιοι μετ' Εὐμόλπου πρὸς Ἐρεχθέα. **[2]**ἐπειδὴ δὲ Θησεὺς ἐβασίλευσε, γενόμενος μετὰ τοῦ ξυνετοῦ καὶ δυνατὸς τά τε ἄλλα διεκόσμησε τὴν χώραν καὶ καταλύσας τῶν ἄλλων πόλεων τά τε βουλευτήρια καὶ τὰς ἀρχὰς ἐς τὴν νῦν πόλιν οὖσαν, ἓν βουλευτήριον ἀποδείξας καὶ πρυτανεῖον, ξυνῴκισε πάντας, καὶ νεμομένους τὰ αὐτῶν ἑκάστους ἅπερ καὶ πρὸ τοῦ ἠνάγκασε μιᾷ πόλει ταύτῃ χρῆσθαι, ἣ ἁπάντων ἤδη ξυντελούντων ἐς αὐτὴν μεγάλη γενομένη παρεδόθη ὑπὸ Θησέως τοῖς ἔπειτα· καὶ ξυνοίκια ἐξ ἐκείνου Ἀθηναῖοι ἔτι καὶ νῦν τῇ θεῷ ἑορτὴν δημοτελῆ ποιοῦσιν.

Note: ξυμβαίνει «accade» (ξυνεβεβήκει piuccheperfetto); ἀπὸ τοῦ πάνυ ἀρχαίου «fin dai tempi più antichi»; Κέκροψ, -οπος «Cecrope», Ἐρεχθεύς «Eretteo»: re mitici di Atene; Εὔμολπος «Eumolpo», capostipite mitico dei sacerdoti di Eleusi; κατὰ πόλεις «in città separate»; πρυτανεῖον «pritaneo», l'edificio con il focolare comune della città, sede dei magistrati; ξυνῇσαν imperfetto di ξύνειμι (da εἶμι) «riunirsi»; ὡς con l'accusativo di persona è qui una preposizione: «presso»; πολιτεύω «governarsi»; ξυνετός «intelligente» (μετὰ τοῦ ξυνετοῦ «oltre che intelligente»); διακοσμέω «riordinare»; καταλύω «abolire»; βουλευτήριον «sede del consiglio»; ἀρχαί «magi-

strature»; ἀποδείκνυμι «istituire»; ξυνοικίζω «riunire in una sola città»; νέμομαι «possedere, sfruttare» (le terre); πρὸ τοῦ «prima»; ξυντελέω ἐς «contribuire a, far parte di»; οἱ ἔπειτα «i posteri»; τὰ ξυνοίκια «le Sinecie», la festa dell'unificazione; ἡ θεός «la dea» (Atena); δημοτελής, -ές «a spese pubbliche».

Traduci il testo (34 punti) e rispondi in italiano alle domande (3 punti ciascuna).

1. Come era organizzata l'Attica prima di Teseo? In quali casi le città si rivolgevano al re, e in quali no? Quale forma verbale esprime l'idea di «ogni volta che»?

2. Che cosa fece Teseo, e quale festa ne conservava ancora il ricordo? Perché Tucidide racconta questa storia proprio a proposito del trasloco del 431 a.C.?

2 · Analisi di un testo teatrale (20 punti)

Il re e la città (Sofocle, *Edipo re* 4–13; testo di R. C. Jebb, PerseusDL). Tebe è colpita da una pestilenza. All'inizio della tragedia Edipo esce dal palazzo e trova davanti agli altari una folla di supplici, bambini, giovani e sacerdoti anziani guidati dal sacerdote di Zeus, con in mano rami d'ulivo avvolti di lana. Le sue prime parole sono: «Figli, giovane stirpe dell'antico Cadmo, perché sedete qui davanti a me, incoronati con i rami dei supplici?» (vv. 1–3). Poi continua così.

Edipo

πόλις δ' ὁμοῦ μὲν θυμιαμάτων γέμει,
ὁμοῦ δὲ παιάνων τε καὶ στεναγμάτων·
ἀγὼ δικαιῶν μὴ παρ' ἀγγέλων, τέκνα,
ἄλλων ἀκούειν αὐτὸς ὧδ' ἐλήλυθα,
ὁ πᾶσι κλεινὸς Οἰδίπους καλούμενος.
ἀλλ' ὦ γεραιέ, φράζ', ἐπεὶ πρέπων ἔφυς
πρὸ τῶνδε φωνεῖν, τίνι τρόπῳ καθέστατε,
δείσαντες ἢ στέρξαντες; ὡς θέλοντος ἂν
ἐμοῦ προσαρκεῖν πᾶν· δυσάλγητος γὰρ ἂν
εἴην τοιάνδε μὴ οὐ κατοικτίρων ἕδραν.

Traduzione della redazione: «La città è piena insieme di fumo d'incenso, insieme di peani e di gemiti; e io, figli, ritenendo giusto non saperlo da altri, da messaggeri, sono venuto qui di persona, io, Edipo, che tutti chiamano glorioso. Su, vecchio, parla, poiché a te si addice parlare per costoro: in quale disposizione d'animo siete qui, per paura o per desiderio di qualcosa? Siate certi che io vorrei aiutarvi in tutto: sarei insensibile al dolore, se non provassi pietà di una supplica come questa.» (θυμίαμα «incenso»; στέναγμα «gemito»; δικαιόω «ritenere giusto»; πρέπω «essere adatto, addirsi»; καθέστατε «vi trovate, siete»; στέργω «amare, desiderare»; προσαρκέω «soccorrere»; δυσάλγητος «insensibile al dolore (altrui)»; κατοικτίρω «compiangere»; ἕδρα «il sedere da supplice, supplica»)

1. (6 punti) Scandisci i vv. 10 e 11: indica le soluzioni, il tipo di piede che ne risulta e la cesura.

2. (5 punti) Spiega: a) la forma ἀγώ (v. 6); b) perché l'infinito ἀκούειν è negato con μή (vv. 6–7); c) la costruzione πρέπων ἔφυς… φωνεῖν (vv. 9–10), confrontandola con quella impersonale; d) il costrutto ὡς θέλοντος ἂν ἐμοῦ (vv. 11–12); e) μὴ οὐ κατοικτίρων (v. 13): valore del participio, scelta della negazione, numero di sillabe nel verso.

3. (4 punti) In quale parte della tragedia ci troviamo? Chi è in scena, dove, e quali informazioni ricevono gli spettatori da questi versi? Il coro è già entrato?

4. (5 punti) Interpreta il passo (8–10 righe): quale ironia tragica c'è nel v. 8 e nella decisione di Edipo di sapere «di persona», senza messaggeri (vv. 6–7), per uno spettatore che conosce il mito? Puoi richiamare il canto del coro che hai letto nel capitolo 6 (*Edipo re* 1186–1196).

3 · Lingua (15 punti)

A. Spiega il costrutto in grassetto (participio, negazione o espressione modale) e traduci. 1 punto ciascuna. Tutte le frasi sono testo della redazione.

1. Οἱ θεαταὶ ἐθορύβουν **ὡς τοῦ ποιητοῦ τοὺς θεοὺς ὑβρίζοντος**.

2. **Ἐξὸν** τῷ χορηγῷ ὀλίγα δαπανᾶν, πολλὰ ἐδαπάνησεν.

3. Οἱ πολῖται τοὺς στρατιώτας ἐτίμων **ἅτε ἐν Μαραθῶνι μαχεσαμένους**.

4. **Ἀρχόμενος** μὲν ὁ χορὸς ἐσίγα, **τελευτῶν** δὲ ἐδάκρυσεν.

5. Ὁ χορηγὸς ὤμοσε **μηδὲν** ἀργύριον λαβεῖν.

6. **Οὐ μὴ** ἐκφύγῃ ὁ φονεὺς τὴν δίκην.

7. Οὐκ ἀντιλέγω **μὴ οὐκ** ἀληθῆ λέγειν τὸν ἄγγελον.

8. Ὃς ἂν **μὴ** πείθηται τοῖς νόμοις, ζημιοῦται.

9. **Ἔδει** τοὺς κριτὰς τῷ Εὐριπίδῃ τὸ πρῶτον ἆθλον δοῦναι· ἀλλ' ἄλλῳ ἔδοσαν.

10. Τῷ ποιητῇ **αἰτητέος ἐστὶ** χορὸς παρὰ τοῦ ἄρχοντος.

B. Lingua del teatro e lessico. 1 punto ciascuna.

1. Sciogli le crasi e traduci: a) τἀληθῆ; b) κἀκεῖνος; c) ὦγαθέ.

2. Spiega la formazione e il valore di τουτονί e di ἐνθαδί. In quali generi letterari sono frequenti queste forme, e perché?

3. Scrivi la forma attica di φάμα, σελάνα, ψυχᾶς: in quali parti di una tragedia ti aspetti di trovare forme come queste?

4. Nel testo di Tucidide della sezione 1 trovi ξυνῴκισε, ἐς, αἰεί: scrivi le forme dell'attico del IV secolo e spiega la differenza. In quale altro genere, studiato in questa parte, compaiono le stesse forme?

5. Da ὑποκριτής viene l'italiano «ipocrita», da σκηνή «scena». Spiega il significato greco delle due parole e come si è passati al significato moderno.

4 · Storia letteraria (25 punti)

A. Scegli la risposta corretta. 2 punti ciascuna.

1. Il corego (χορηγός) era:
   - **A.** l'arconte che sceglieva i poeti ammessi alla gara
   - **B.** il capo del coro, che dialogava con gli attori
   - **C.** un cittadino ricco che, come liturgia, pagava l'istruzione e i costumi del coro
   - **D.** il giudice che assegnava il premio al vincitore

2. L'unica trilogia tragica conservata per intero è:
   - **A.** l'*Orestea* di Eschilo
   - **B.** la «trilogia tebana» di Sofocle (*Edipo re*, *Edipo a Colono*, *Antigone*)
   - **C.** la trilogia troiana di Euripide del 415 a.C. (*Alessandro*, *Palamede*, *Troiane*)
   - **D.** quella di cui facevano parte i *Persiani* di Eschilo

3. Nell'*Antigone* Creonte vieta di seppellire Polinice perché:
   - **A.** Polinice aveva ucciso il padre Edipo
   - **B.** un oracolo di Delfi lo aveva ordinato
   - **C.** Polinice aveva profanato un tempio di Zeus
   - **D.** Polinice aveva guidato un esercito straniero contro Tebe, la sua città

4. Nella *Medea* di Euripide, il personaggio che giura di accogliere Medea nella sua città è:
   - **A.** Creonte, re di Corinto
   - **B.** Egeo, re di Atene
   - **C.** Giasone
   - **D.** il pedagogo dei figli

5. Nelle *Rane* di Aristofane (405 a.C.):
   - **A.** Dioniso scende nell'Ade per riportare in vita Sofocle, appena morto
   - **B.** il coro di rane accusa Socrate di corrompere i giovani
   - **C.** Dioniso, dopo la gara tra Eschilo ed Euripide, decide di riportare in vita Eschilo
   - **D.** Euripide vince la gara e torna ad Atene con Dioniso

B. Trattazione sintetica (12–15 righe, 15 punti).

1. Il teatro e la città. Spiega perché ad Atene il teatro era un'istituzione della pólis (le feste, la coregia, la gara, il pubblico) e mostra come la tragedia e la commedia parlino alla città, con almeno un riferimento ai testi letti per ciascuno dei quattro autori: Eschilo, Sofocle, Euripide, Aristofane.

Tabella V2.1 Griglia di valutazione della verifica di fine parte II.

Sezione	Esercizi	Criteri	Punti
1 · Traduzione	1–2	traduzione (34): comprensione del senso (14), riconoscimento delle strutture (piuccheperfetto, ottativo iterativo, participi congiunti e futuro finale, genitivo assoluto, costruzioni con l'infinito) (12), resa in buon italiano (8); domande 1–2 (3 + 3)	40
2 · Analisi del testo	1–4	scansione, soluzione e cesura (6); lingua e sintassi (5); funzione drammatica (4); interpretazione (5)	20
3 · Lingua	A 1–10, B 1–5	sintassi del verbo con traduzione (10 × 1); lingua del teatro e lessico (5 × 1)	15
4 · Storia letteraria	A 1–5, B 1	scelta multipla (5 × 2); trattazione: contenuti (8), riferimenti ai testi (4), organizzazione ed esposizione (3)	25
Totale			**100**

Soluzioni

1 · Traduzione (40 punti). *Traduzione proposta* (34 punti): «[1] Questo era accaduto agli Ateniesi, più che ad altri, fin dai tempi più antichi. Al tempo di Cecrope e dei primi re, infatti, fino a Teseo, l'Attica fu sempre abitata per città separate, che avevano ciascuna il proprio pritaneo e i propri magistrati; e quando non avevano nulla da temere, non si riunivano presso il re per deliberare, ma ciascuna si governava e decideva da sé; e alcune di esse talvolta si fecero perfino guerra, come gli Eleusini con Eumolpo contro Eretteo. [2] Ma quando divenne re Teseo, che oltre che intelligente era anche potente, egli riordinò il paese anche in tutto il resto e, abolite le sedi del consiglio e le magistrature delle altre città, riunì tutti nella città che c'è oggi, istituendo un solo consiglio e un solo pritaneo; e costrinse tutti, pur continuando ciascuno a coltivare le proprie terre come prima, a servirsi di quest'unica città, che, poiché ormai tutti vi appartenevano, divenne grande e fu trasmessa da Teseo ai posteri. E da allora gli Ateniesi celebrano ancora oggi in onore della dea le Sinecie, una festa a spese pubbliche.» (oppure: «...l'Attica fu sempre abitata in borghi autonomi...»; «... oltre all'intelligenza ebbe anche il potere...»; «...poiché ormai tutti contribuivano a essa...»). Strutture da riconoscere: il piuccheperfetto ξυνεβεβήκει; il genitivo di paragone con μᾶλλον (ἑτέρων); il participio ἐχούσας concordato con πόλεις; la temporale iterativa ὁπότε μή τι δείσειαν (ottativo iterativo, che indica un'azione ripetuta nel passato, negato con μή perché indica un caso generico); il participio futuro finale βουλευσόμενοι; l'aoristo ingressivo ἐβασίλευσε «divenne re»; il participio causale γενόμενος... δυνατός; i participi congiunti anteriori καταλύσας, ἀποδείξας; il participio concessivo νεμομένους con ἠνάγκασε + infinito; il genitivo assoluto causale ἁπάντων... ξυντελούντων; l'oggetto con il suo predicativo ξυνοίκια... ἑορτὴν δημοτελῆ ποιοῦσιν «celebrano le Sinecie come festa pubblica». Forme dell'attico antico: ξυν-, ἐς, αἰεί. Domande (3 punti ciascuna): 1) Prima di Teseo l'Attica era divisa in città autonome, ciascuna con il suo pritaneo e i suoi magistrati, che si governavano da sé e a volte si combattevano (gli Eleusini contro Eretteo); si riunivano presso il re solo in caso di pericolo: lo dice l'ottativo iterativo δείσειαν dopo ὁπότε, «ogni volta che». 2) Teseo abolì i consigli e le magistrature locali, istituì un solo consiglio e un solo pritaneo ad Atene e costrinse tutti a far capo a un'unica città, pur lasciando a ciascuno le sue terre; la festa delle Sinecie, celebrata ancora al tempo di Tucidide in onore di Atena, ne conservava il ricordo. Lo storico racconta il sinecismo per spiegare perché gli Ateniesi, uniti politicamente ma da sempre abituati a vivere nei campi, soffrirono tanto nel lasciare case e santuari della campagna nel 431.

2 · Analisi di un testo teatrale (20 punti). 1) (6 punti) v. 10: πρὸ | τῶν | δε | φω | νεῖν ‖ τί νι | τρό | πῳ | κα | θέσ | τα | τε = ∪ – ∪ – | – ∪∪ ∪ – | ∪ – ∪ ×. Tredici sillabe: il sesto elemento, lungo, è sciolto in due brevi (τίνι), e il terzo piede (– ∪∪) è un dattilo, ammesso in sede dispari; la sillaba νι resta breve davanti a τρ (correptio attica). Cesura pentemimere dopo φωνεῖν. v. 11: δεί | σαν | τες | ἢ | στέρ | ξαν | τες ‖ ὡς | θέ | λον | τος | ἄν = – – ∪ – | – – ∪ – | ∪ – ∪ ×. Dodici sillabe, verso puro, senza soluzioni; la ς finale di δείσαντες e di στέρξαντες passa alla vocale seguente e le due sillabe τες restano brevi. Cesura eftemimere dopo στέρξαντες (2 punti per verso, 1 per ciascuna cesura). 2) (5 punti, 1 ciascuna) a) ἀγώ = ἃ ἐγώ: crasi del relativo neutro plurale con il pronome; lo spirito aspro dell'articolo-relativo resta sulla vocale lunga; ἅ è oggetto di ἀκούειν («le cose che io...»). b) δικαιόω «ritenere giusto, volere» esprime una volontà, non un'affermazione: l'infinito che ne dipende prende μή. c) Costruzione modale personale: πρέπων ἔφυς φωνεῖν «sei per natura adatto a parlare» equivale all'impersonale πρέπει σοι φωνεῖν «a te si addice parlare»; il greco fa della persona il soggetto (ἔφυς, aoristo di φύω, «sei per natura»). d)

Genitivo assoluto con ὡς, che presenta un'intenzione dal punto di vista di chi parla («nella convinzione che», qui «siate certi che»), e participio con ἄν con valore potenziale («io vorrei»). e) κατοικτίρων è un participio con valore ipotetico, quindi negato con μή; poiché dipende da un'espressione di senso negativo (δυσάλγητος ἂν εἴην «sarei insensibile»), la negazione diventa μὴ οὐ, che qui fa parte del senso e si traduce «se non provassi pietà»; nel verso μὴ οὐ forma una sola sillaba lunga per sinizesi (il verso ha così dodici sillabe). 3) (4 punti) È il prologo, la parte che precede l'ingresso del coro (la parodo). Edipo esce dalla porta della scena, che rappresenta il palazzo reale, e parla ai supplici raccolti davanti agli altari; con lui parla il sacerdote, mentre gli altri supplici sono comparse mute. I versi informano il pubblico della situazione: la città soffre (incensi, peani e gemiti), il re si presenta come padre premuroso dei cittadini («figli») e chiede la causa della supplica, che il sacerdote spiegherà subito dopo (la pestilenza). Il coro, formato da anziani di Tebe, entra solo con la parodo, dopo il prologo. 4) (5 punti) *Traccia di risposta*: Edipo si presenta come «il glorioso, noto a tutti», famoso per aver liberato Tebe dalla Sfinge; ma lo spettatore sa che la sua fama si rovescerà: Edipo scoprirà di aver ucciso il padre e sposato la madre senza saperlo, e di essere lui la causa della pestilenza. La volontà di sapere «di persona», senza intermediari, è il tratto che lo rende grande e che lo distruggerà: è lui stesso a condurre l'indagine che porta alla verità. Anche la pietà del re per la città malata è ironica, perché il colpevole che cerca è lui. Nel canto del coro (vv. 1186–1196) proprio Edipo diventa l'esempio di come la felicità umana sia un'apparenza: il «glorioso» del prologo è il «nulla» dell'esodo. Punti attesi: ironia del v. 8 (2), il motivo del sapere e dell'indagine (2), collegamento con il seguito della tragedia (1).

3 · Lingua (15 punti). A (1 punto ciascuna): 1) ὡς + genitivo assoluto: il motivo è un'opinione degli spettatori, non un fatto garantito da chi scrive: «gli spettatori rumoreggiavano, convinti che il poeta oltraggiasse gli dèi». 2) Accusativo assoluto del verbo impersonale ἔξεστι, con valore concessivo: «pur potendo spendere poco, il corego spese molto». 3) ἅτε + participio congiunto: causa oggettiva, presentata come un fatto: «i cittadini onoravano i soldati, perché avevano combattuto a Maratona». 4) Participi che portano un'idea avverbiale: ἀρχόμενος «all'inizio», τελευτῶν «alla fine»: «all'inizio il coro taceva, alla fine pianse». 5) Infinito retto da un verbo di giuramento: negazione μή (qui la composta μηδέν): «il corego giurò di non aver preso denaro» (oppure «giurò che non avrebbe preso denaro»). 6) οὐ μή + congiuntivo aoristo: negazione enfatica del futuro: «l'assassino non sfuggirà certo alla giustizia». 7) Verbo di negare (ἀντιλέγω) a sua volta negato: l'infinito prende μὴ οὐ, che non si traduce: «non contesto che il messaggero dica il vero». 8) Relativa eventuale con valore generico (ὃς ἄν + congiuntivo): negazione μή: «chi non obbedisce alle leggi viene punito». 9) Imperfetto di un impersonale di necessità senza ἄν, con un obbligo non realizzato (lo conferma ἀλλ' ἄλλῳ ἔδοσαν): «i giudici avrebbero dovuto dare il primo premio a Euripide, ma lo diedero a un altro». 10) Aggettivo verbale in -τέος in costruzione personale, con l'agente in dativo: «il poeta deve chiedere un coro all'arconte» (oppure «il coro va chiesto dal poeta all'arconte»). B (1 punto ciascuna): 1) a) τἀληθῆ = τὰ ἀληθῆ «la verità»; b) κἀκεῖνος = καὶ ἐκεῖνος «e quello, anche quello»; c) ὦγαθέ = ὦ ἀγαθέ «mio caro, amico mio». 2) Iota deittico, uno -ί accentato aggiunto al dimostrativo (τοῦτον → τουτονί, «questo qui») e all'avverbio (ἐνθάδε → ἐνθαδί, «proprio qui»): chi parla indica con il dito persone e cose presenti; è frequente nella commedia e nell'oratoria, i generi in cui si parla a un pubblico che ha davanti. 3) φήμη, σελήνη, ψυχῆς: è la ᾱ «dorica» al posto della η attica, convenzione delle parti cantate dal coro (parodo, stasimi, kommoi), mentre il dialogo recitato è in attico. 4) συνώκισε, εἰς, ἀεί: ξυν-, ἐς e αἰεί sono forme dell'attico antico, conservate da Tucidide, mentre la prosa del IV secolo (Senofonte, gli oratori) usa συν-, εἰς, ἀεί: è una variante diacronica dell'attico; le stesse forme antiche si trovano nel dialogo della tragedia (e talvolta nella commedia: ξύμμαχοι, *Acarnesi* 506). 5) ὑποκριτής è l'«attore» del teatro (da ὑποκρίνομαι «rispondere, recitare una parte»): attraverso il latino *hypocrita* la parola è passata a indicare chi «recita una parte»

nella vita, cioè chi finge sentimenti che non ha. σκηνή era la «tenda», poi l'edificio di legno alle spalle dell'orchestra dove gli attori si cambiavano e davanti al quale recitavano; il nome è passato al luogo dell'azione e poi alla singola parte di un dramma.

4 · Storia letteraria (25 punti). A (2 punti ciascuna): 1) C; 2) A; 3) D; 4) B; 5) C. B (15 punti), *traccia di risposta*: ad Atene il teatro fa parte delle feste di Dioniso organizzate dalla città (Grandi Dionisie, Lenee): l'arconte sceglie i poeti, che «chiedono un coro»; la spesa del coro è una liturgia affidata ai cittadini ricchi (coregia); tre poeti tragici gareggiano con una tetralogia e giudici estratti a sorte assegnano il premio, registrato nei documenti ufficiali; il pubblico è la città stessa, riunita nel teatro. I testi parlano alla città: Eschilo, nelle *Eumenidi*, fa fondare da Atena il tribunale dell'Areopago, e la vendetta di sangue diventa giustizia della pólis; nei *Persiani* mostra Salamina dal punto di vista dei vinti. Sofocle, nell'*Antigone*, mette in scena il conflitto tra il decreto del capo della città e le «leggi non scritte» degli dèi. Euripide dà la parola a chi nella città non ha voce: Medea, donna e straniera, denuncia alle donne di Corinto la condizione della moglie. Aristofane attacca per nome i politici, discute la pace e la guerra e rivendica che «anche la commedia conosce ciò che è giusto» (*Acarnesi* 500); nelle *Rane* il poeta si giudica per l'abilità e per il consiglio che dà ai cittadini (δεξιότητος καὶ νουθεσίας, v. 1009). Punti attesi: contenuti (8), riferimenti ai testi (4), organizzazione ed esposizione (3).